

Giovedì 21 novembre 1996

Politica

l'Unità pagina 3

IL PREZZO DELL'EUROPA



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi alla Camera. Sotto, il commissario Ue Mario Monti
Claudio Onorati/Ansa

Prodi: «Mi dimetterò se non entriamo in Europa»

«Restituzione delle tasse? Un impegno politico»

«Se, per colpa mia, l'Italia non entrerà nell'Europa, mi dimetterò». Romano Prodi in una intervista ad un settimanale economico tedesco afferma di aver legato il suo destino a quello dell'Euro. Ma ribadisce il suo ottimismo: l'Italia ce la farà. La tassa europea? «È un impegno politico, non giuridico», precisa Prodi ai partner europei. Ma alle critiche di Bruxelles si aggiungono quelle di Roma. Anche nella maggioranza si chiede una verifica.

stitutione solo 1000 miliardi per tre anni. E se nel 1999 ci sarà un altro governo anche questo dovrà onorare la promessa della restituzione. E alle critiche ha risposto ricordando, come avviene sempre più spesso tra i politici, alle esagerazioni giornalistiche. A chi gli ha riferito che D'Alema aveva parlato di «manovra depressiva» il presidente del Consiglio, che pure si è irritato delle critiche del segretario del Pds, ha risposto di non esserne accorto. «La critica di D'Alema - ha detto - lo apprendo adesso. Non ha affatto usato questa espressione, ma ha semplicemente detto che questa tassa è un peso sui cittadini italiani, che noi abbiamo reso più leggero possibile».



RITANNA ARMENI

■ ROMA. Per la prima volta Romano Prodi la mette giù dura. Se l'Italia non riuscirà ad adempiere ai criteri di Maastricht per sua responsabilità ne trarrà le conseguenze e si dimetterà. L'affermazione è stata fatta al *Wirtschaftswoche*, un settimanale economico tedesco. Per l'esattezza alla domanda dell'intervistatore: si dimetterà nel caso che, malgrado i suoi sforzi, l'Italia non ce la faccia a entrare nell'Unione monetaria? Prodi ha risposto: «Ho legato il mio destino a quello dell'Euro». Se quindi la manovra non sarà sufficiente, se i problemi nella maggioranza e quelli con l'opposizione blocceranno il lavoro del governo, se l'Europa non apprezzerà e non approverà gli sforzi italiani, lui Prodi ne trarrà le conseguenze, anche quelle estreme e più dure.

Ma il presidente del Consiglio, malgrado tutto, non abbandona il suo tradizionale ottimismo. Lui è certo che l'Italia farà parte fin dall'inizio dell'Unione monetaria europea. «Ce la faremo - ha detto nella stessa intervista - ne sono convinto. Stiamo accelerando i tempi». Non è vero quindi che l'Italia adempirà solo nel 97 ai criteri di Maastricht. «Vorrei far osservare - ha affermato nell'intervista al settimanale tedesco - che i nostri dati economici si avvicinano a quei criteri mentre la Germania se ne allontana».

Il governo quindi conferma di puntare tutto sull'Europa e di credere di farcela proprio in un giorno in cui dall'Europa e dall'Italia giungono a Prodi commenti non esattamente benevoli alla sua politica. L'Eurotax tanto sofferta, tanto pensata e attesa desta perplessità, a sentire il commissario Monti, nei partner europei. Non solo. Sta creando tensioni enormi con l'opposizione, e divaricanti preoccupanti nella maggioranza. Non si è apprezzato a Bruxelles l'accordo con il sindacato, si teme «l'imbrolio» e cioè che l'Italia pur di entra-

PRIMO PIANO

Dopo un giorno intero di polemiche a Bruxelles sul rimborso

E alla fine anche Monti dice sì

Un edito Mario Monti, commissario a Bruxelles, «apprezza con sollievo» le scelte per il risanamento e l'Europa compiute dal governo italiano. «Non ho critiche da fare», aggiunge. Le «valutazioni critiche» sulla denominazione dell'eurotassa e le «pacate ragioni» che sono alla base delle perplessità sul rimborso: «Capisco i motivi politici e psicologici che hanno spinto il governo ma i frutti della moneta unica saranno maggiori con misure durature, strutturali».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. E, alla fine, anche il professore Mario Monti è stato d'accordo con il professore Romano Prodi il quale ha detto che la finanziaria, pur essendo di grosse proporzioni, non massaggerà i «poveri crisi». Le piace quest'espressione, signor commissario? «Come si potrebbe volere il contrario? Certo che mi piace». Nel suo ufficio all'undicesimo piano del Breydel, il palazzo della Commissione, il professor Monti sceglie di parlare in prima persona perspicace, si affanna a tener insieme tutto. «Le restituzioni dell'Euro tax - ha detto rispondendo a tutti i suoi critici di Bruxelles e di Roma - non è un impegno giuridico riconosciuto perché la comunità europea ci ha detto che non può esserlo. La restituzione è una promessa politica, un impegno solenne che prendiamo davanti ai cittadini. Niente di sicuro, dunque? Prodi promette ancora: si tratterà di re-

verno. Al contrario nota «con grande apprezzamento e sollievo l'orientamento preso di recente dalla politica del bilancio pubblico». Le incertezze Monti le imputa anche a «grandi esponenti dell'imprenditoria privata» che hanno instillato dubbi nell'opinione pubblica internazionale che la strada dell'Italia verso il risanamento e Maastricht fosse ormai «acquisita, indiscussa e profondamente condivisa».

A Monti, pur perplesso, non sfuggono le «motivazioni politiche e psicologiche» che hanno spinto il governo a promettere un rimborso parziale della tassa. Non solo: «Bisogna trasmettere l'idea - aggiunge - che si sta parlando di una piccola componente nell'ambito di un grosso quadro la cui evoluzione considero positiva». Insomma, la critica c'è ma va argomentata con pacatezza invitando sia la Commissione sia gli ambienti internazionali a «non perdere il senso della misura» in quanto «dopotutto si tratta di un rimborso del 60% in tre anni, qualcosa come mille miliardi all'anno». Una cifra, sottolinea Monti, che «non sposa molto il quadro complessivo». E allora, dove sta il contrasto? Secondo alcune fonti, gli esperti di Eurostat, da Lussemburgo, non avrebbero obiezioni sul rimborso se si tratta solo di un impegno politico del governo. Piuttosto afferma, con fermezza, il commissario, che il rimborso sarebbe meglio che la maggioranza si concentrasse sui programmi, fissando i veri paletti e gli obiettivi da raggiungere. Non è possibile che tutto quanto fa il governo venga attribuito a Rifondazione: questa è la fine del mondo. Il peso di Rifondazione nelle decisioni dell'esecutivo è totalmente sopravvalutato». Ma Bianco non la pensa esattamente come il suo presidente di partito. Infatti Giovanni Bianchi ammette che Rifondazione utilizza una rendita di posizione, come, per esempio, nella vicenda delle pensioni di anzianità, «un arcaismo sociale». Su questo punto il governo doveva sfidarla.

delle norme con Polo e Pds, anche contro i popolari e Rifondazione. Per questo, in difesa del capo del governo, è intervenuto Gerardo Bianco, segretario del Ppi: «È sbagliato stare sempre con il fiato sul collo a Prodi e chiedere attenzione invece di dare suggerimenti. Dini fa dell'allarmismo che trovo esagerato. Piuttosto gridare attenti a Berlinguer. E se fosse il lupo sarebbe meglio che la maggioranza si concentrasse sui programmi, fissando i veri paletti e gli obiettivi da raggiungere. Comunque ha fatto bene Prodi a non aprire più fronti contemporaneamente, mentre il Polo scendeva in piazza. Non poteva sovraccaricarsi di opposizioni. Certo è che tutto l'Ulivo chiede al governo di mettere a punto il tema di quale immagine dare di sé». Nel Ppi, che sta in una reale fase preconsigliare, la questione Berlinguer crea problemi a tutte le componenti. A Franco Marini, che corre per la segreteria, e che ormai è convinto di doversi progressivamente sganciare dalla sinistra, anche dal Pds, per poter recuperare una visibilità e uno spazio assolutamente mortificato (come confermano anche i sondaggi). E che quindi utilizza - è il racconto di un popolare che conosce bene le questioni «di dentro» - la carta Rifondazione per il suo progetto. Poi c'è l'ala sinistra, quella degli Ulivisti convinti come Andreatta, che teme Berlinguer e il danno che può derivargli alla sopravvivenza della coalizione. Ma comunque, se non c'è un'alternativa, nessuno può permettersi di fare molto rumore per nulla. Così tutti lo pensano e solo qualcuno lo dice: la coalizione di centrosinistra è davvero in difficoltà. E finché non si affronta il loro per le corone non se ne esce. Il punto - è l'opinione di Del Turco - è che Prodi teme il protagonismo dei partiti dell'Ulivo, che considera una falange macedone guidata da due generali, lui e Veltroni. E la situazione è peggiorata in questi ultimi periodi. Per questo aggiungo che la denuncia di D'Alema arriva al momento giusto e mi auguro davvero che i ministri della Quercia diano una scossa». Ed è quanto ha chiesto lo stesso D'Alema durante il coordinamento. È stato questo il passaggio più importante del suo intervento, quando si è rivolto ai pidiesini nell'esecutivo (ma Veltroni era assente per motivi d'ufficio). «Ci vuole una linea politica del governo», ha insistito più volte. E anche il governo si deve occupare di riforme. Ciò nonostante il Pds preferisce evitare verifiche di maggioranza - a cui

Buttiglione: il governo fornisce l'esca all'evasione

Il segretario dei CdU, Rocco Buttiglione, definisce la tassa per l'Europa «tassa pro- Prodi». In un editoriale per la «Discussione», Buttiglione scrive che l'eurotassa «viola il principio di egualanza sancto dalla Costituzione e contiene un oggettivo incitamento all'evasione fiscale rivolto ai lavoratori autonomi, agli artigiani, ai commercianti e ai coltivatori diretti».

«Il lavoratore dipendente che guadagna meno di 23 milioni all'anno - prosegue - è esentato dalla tassa. Il lavoratore autonomo è esentato solo se guadagna meno di dieci milioni all'anno. Immaginiamo due lavoratori, uno dipendente ed uno indipendente, che guadagnano tutti e due 22 milioni all'anno. Uno paga e l'altro no».

Buttiglione fa una serie di considerazioni sulla tassa europea e sui risvolti economici per concludere che «tutto questo genera frustrazione e rabbia nei piccolissimi lavoratori indipendenti che si sentono ingiustamente spremuti, che vedono che delle loro ragioni non si tiene nessun conto, che vengono colpiti proprio nel momento in cui massivamente sono in difficoltà». Alla luce di queste considerazioni, conclude Buttiglione, «è superfluo dire che contro questo governo la nostra opposizione deve essere la più decisiva e combattiva possibile».



«Rinnovamento» avverte il capo del governo e si sente stretto all'angolo dalle troppe pretese di Rifondazione

Il centro alza la voce: verifica subito

Rinnovamento italiano, dopo le parole di Dini (Prodi, non tirare troppo la corda) chiede una verifica di maggioranza, ma il Pds non è d'accordo. Ormai è aperta nella coalizione la questione Rifondazione comunista. Del Turco: «Prodi considera l'Ulivo come una falange macedone». Bianchi: «Sulle pensioni di anzianità il governo doveva sfidare Berlinguer». Ma Bianchi: «basta con il fiato sul collo a Prodi». Nel Ppi c'è chi si vuole sganciare dalla sinistra.

■ ROMA. «È chiaro che siamo più vicini al Pds, Verdi, Ppi, Rifondazione sono su posizioni conservatrici». Diego Masi si prende una rivincita e attacca a destra e sinistra quelli che lo avevano criticato nelle settimane scorse, quando aveva manifestato disappunto per le scelte del governo. Il fatto è che il leader di Rinnovamento in persona è sceso in campo per dire a Romano Prodi: a tutto c'è un limite, non approfittare della nostra lealtà. Rifondazione conta troppo, ci siamo anche noi

sua compattezza, si sente con le spalle coperte e va all'assalto del governo e chiede, per bocca di Ottaviano Del Turco, e poi degli altri parlamentari, una verifica dello stato della maggioranza che dovrebbe tenersi dopo l'approvazione della legge finanziaria. Ma l'attacco a Prodi nel combinato D'Alema-Dini è di quelli che preoccupano molto, perché tra le tante cose sul terreno c'è anche la partita delle riforme (e su questo punto il ministro degli Esteri è stato esplicito: lui voterebbe

Bianco ha dato il via libera - perché, spiega Mauro Zani, coordinatore della segreteria, è preferibile «un'agenda dei grandi temi programmatici del governo e un pronunciamento chiaro delle forze di maggioranza, soprattutto Rc, su questi temi. Non si devono riequilibrare le posizioni di potere nella coalizione, si deve invece programmare l'azione di governo per i prossimi sei mesi, con un pronunciamento di Rifondazione fin da ora». Dunque è ormai aperto - per Botteghe oscure - la questione Rifondazione comunista che, al di là di ciò che dice pubblicamente D'Alema, è l'unica che può permettersi di creare veri problemi al governo. Le parole di Diego Masi a proposito dello scollamento dell'area di centro («non so, vedremo. Se ci dicono delle cose serie bene, se no...»), che fanno da contrappunto a quelle di Del Turco («abbiamo dato prova più volte di lealtà verso il governo e continueremo a farlo»), restano quindi sullo sfondo.